

Da San Michele agli appuntamenti in onore della Madonna celebrata insieme a Rosario, Soccorso e Buon Viaggio

Quelle feste d'inizio autunno in Riviera fra canti, balli, buon cibo e vino nuovo

LA STORIA

Mario Dentone

“Settembre, andiamo, è tempo di migrare” scrisse D’Annunzio per i suoi pastori d’Abruzzo che “lasciano gli stazzi e vanno verso il mare”, e noi che al mare ci siamo nati, naviganti e pescatori da sempre, andavamo per le campagne, fra i vigneti delle vendemmie, noi che il mare è padre padrone e dio, insomma vita, ma da colline e monti siamo circondati, e la fine dell’estate significa funghi, castagne, e mio nonno che se non andava a pescare mi portava per boschi a raccogliere pigne e legna lungo i sentieri, e ruffa, che in casa l’unica fonte di caldo erano il ronfò o la stufa col grande tubo bianco smaltato che percorreva la cornice al soffitto per distribuire calore.

A settembre c’erano le “settembrate” nei nostri borghi, feste, canti, balli, cibo e soprattutto bicchieri di quello nuovo che ancora bolliva e allegria, ritrovare vecchi amici, e per noi ragazzi qualche ragazza di

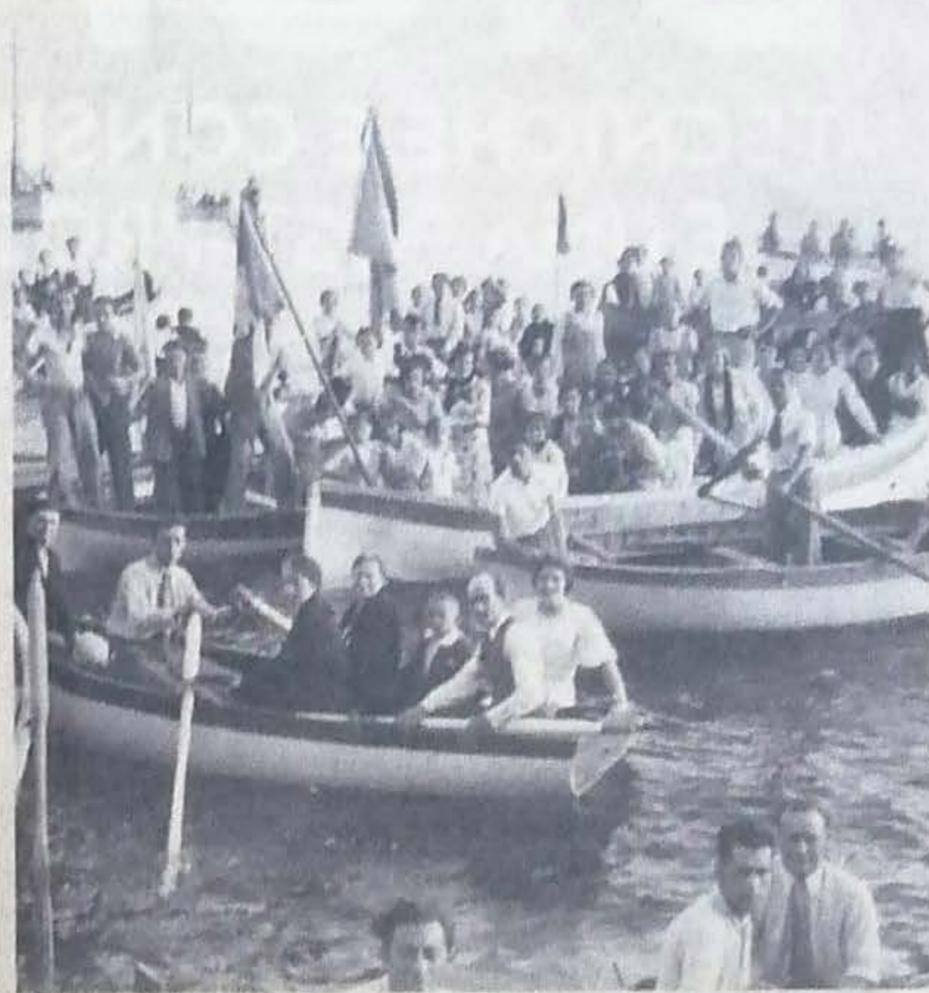
gonne sventolanti e bastava per mille sogni e altro. Mio padre non voleva che andassi, perché per lui tutto ciò che non era chiesa era comunismo, ateismo, così a quindici sedici anni cominciai a trasgredire i suoi eterni no, perché non c’era solo il suo mondo, e l’altro mondo non era così pericoloso. E la mia generazione era e voleva essere libera, capace di pensare.

E c’erano anche le feste patronali, che ogni paese di riviera, ogni borgo d’entroterra aveva una sua festa, a partire da San Michele a Casarza, dove mi portavano da Riva, a piedi, passando per la Pestella, e bambino osservavo il “mio” fiume, il Petronio che divideva Riva in levante, che per noi era la sola Riva, e in ponente, che scrivevamo con la maiuscola come fosse un altro paese! Eh, sì, campanilismi non solo fra paesi ma anche fra strade.

E a Casarza la fiera era enorme, e si distendeva per tutto il lungo Petronio, e c’era di tutto, ma prima bisognava fare tappa in chiesa per accendere le candele e recitare un rosario, e se stavo bravo poi mia nonna e mia zia, vestite di ne-

ro fino ai piedi (quando avevo dieci anni ne avevano 62 la nonna e 57 la zia! Ed erano vecchie) il mandillo nero in testa, mi concedevano un giro fra le bancarelle e mi compravano la resta da mettere al collo, ed ero contento e di quando in quando rompevo un guscio coi denti e mangiavo non tanto per la fame quanto per il piacere del giorno diverso, malgrado le continue raccomandazioni, ora dell’una ora dell’altra, sia per i denti sia per lo stomaco, che infatti, poi, a casa, mi puniva.

Venne poi l’età di qualche soldo in tasca, cento lire da mia madre, che fumava di nascosto da mio padre, che per lui anche fumare era peccato, e lei ed io eravamo complici, cento lire da mia nonna che s’era fatta più vecchia e preferiva pregare San Michele seduta davanti al ronfò, con lo scialletto sulle spalle, e voleva che al ritorno le raccontassi cosa e chi avevo visto. Andavo con gli amici non certo per pregare, ma per guardare le ragazze, che col velo in testa andavano al vespro, e le seguivamo poi fra i banchetti, e compravamo quelle palline colorate a spic-



Madonna del Soccorso: processione di barche a Punta Manara

chi, di stoffa, piene di segatura, con l’elastico, e giocavamo a tormentarle convinti che fosse così che si conquistavano le prime avventure.

E nello stesso periodo di San Michele c’era a Trigoso, a chiedere settembre, la Madonna

del Rosario, e là gli spazi sono piccoli, ma la solennità era autentica, veniva dal tempo lontano, era nel cuore della gente, e se il borgo era piccolo, di poche famiglie, la gente era tanta, e veniva da ogni parte del circondario, e la processio-

ne pur in quel poco spazio di carruggi scendi e sali era un suggestivo lungo cammino di canti e cori che occupava per qualche minuto pure l’Aurelia, e non c’era spazio per una fiera, ma c’erano la fede e la storia, c’era il ritorno del tempo. Ed ecco ottobre, e la seconda domenica era l’altra Madonna della zona, quella del Soccorso a San Bartolomeo. Ed era grande festa, la folla riempiva la grande chiesa, la grande scalinata, tutto pareva grande, e la processione era chilometri di musiche, canti, litanie, fino al nostro ponte, da non passare, che noi, a levante, avevamo la Madonna del Buon Viaggio.

E ricordo mio nonno, uomo di grande fede, come tutti i vecchi pescatori, sempre presente al suo posto nel coro dietro l’altare, che però quando la nonna elencava tutte le Madonne della zona nelle sue infinite litanie in latinorum nostrano, che persino io bambino le avevo imparate tutte come una filastrocca, e ancor oggi le ricordo come ricordo le poesie studiate a memoria, lui sbuffava e protestava che la Madonna era e doveva essere una, e gli scappava anche un “belin” facendosi insieme, però, il segno della croce, mentre la nonna lo rimproverava e “Segnu perdunèlu” mormorava, segnandosi col rosario. E io sorridevo, guardandoli, ancora non sapevo di fede e tradizioni, ma crescevo fra loro, ed era tutto semplice, perché era semplice la vita. —

L’autore è scrittore e saggista